Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 242

MARTEDI' 1° SETTEMBRE 1959

Domenica 6 settembre

Ogni compagno partecipi alla diffusione dell'Unità

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

Diffonderanno più del 1° Maggio le Sezioni di PONSACCO (Pisa) - PAGANICA (L'Aquila). Diffonderanno come il 1° Maggio le Sezioni di GRAMMICHELE (Catania) - PIORACO (Macerata) - SAN MICHELE AGLIANA (Pistoia).

E adesso poveri clericali?

Noi ci troveremmo in «gravissimo disagio», secondo il *Popolo*, a seguito delle recenti vicende internazionali, perchè l'incontro Eisenhower-Krusciov smentirebbe le nostre tesi propagandistiche sulla aggressività dell'imperialismo americano. E' una spiritosaggine che ci diverte molto e che apprezziamo, essendo per solito il *Popolo* un giornale assai noioso. Naturalmente, è una spiritosaggine involontaria.

A disagio? Noi, il nostro movimento, raccogliamo in questo periodo i frutti di una lotta incessante, più che decennale, condotta per la distensione internazionale e interna, contro i mastini dell'antisovietismo e dell'anticomunismo, i crociati della «liberazione» dei paesi socialisti, i danzatori sull'orlo dell'abisso: ossia contro la politica che ha prevalso in America e nell'Occidente europeo fino alla crisi attuale, la politica di Dulles e del pentagono, di Adenauer e di *tutti* i governi clericali di questi anni.

E dovremo, in questa situazione nuova, sentirci a disagio? Sarebbe come dire che ci troveremo a disagio il giorno in cui, in Italia, riusciremo a battere e modificare la politica clericale di discriminazione e di rottura!

Evidentemente, il *Popolo* attribuisce a noi il suo stato, lo stato cioè non di disagio ma di panico in cui versano i gruppi dirigenti reazionari della DC, nel veder crollare alcuni pilastri fondamentali su cui si è retto in questi anni il loro potere.

E non solo in questi anni, ma in questi stessi giorni. Non è forse il cardinale Lercaro, quel prelato che in America va pubblicamente deplorando l'incontro Eisenhower-Krusciov come la peggiore delle calamità? E non sono oggi in Italia i fogli governativi — dal *Quotidiano*, al *Tempo*, alla *Nazione*, al *Giornale d'Italia* — a considerare il prof. La Pira poco meno che un demente, per il suo viaggio in URSS e la sua rinuncia alle menzogne sulla «Chiesa del silenzio»? E non è il ministro Pella l'uomo che a Ginevra, due giorni prima dell'annuncio dell'incontro sovietico-americano da lui neppure sospettato, presentava un piano di rottura per Berlino in tutto degno dell'uomo e del governo che soli in Europa hanno accettato i missili atomici?

Anche i gatti sanno che il terrorismo antisovietico e anticomunista è stato il mezzo prediletto dai dirigenti clericali per giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, in questi anni, il loro malgoverno in ogni campo: per giustificare il servilismo o l'inerzia in politica estera, le spese militari, l'esclusione delle masse popolari e dei loro partiti dalla direzione della cosa pubblica, le illegalità di ogni sorta e la mancata attuazione della Costituzione, le peggiori alleanze politiche, l'indirizzo economico e sociale di classe. Ora è ben certo che questa situazione non muterà solo perchè traballano, con la svolta internazionale, alcuni dei suoi presupposti: sappiamo che non l'euforia e l'attesa passiva, bensì l'azione e l'iniziativa delle masse e del movimento democratico sono più che mai necessarie. Ma sappiamo anche che per questa lotta si creano condizioni migliori. Qui è la ragione della fiducia nostra e del panico dei nostri avversari.

E, per cominciare, prendiamo in parola il *Popolo* quando balbetta che la lotta anticomunista ha la sua ragione d'essere non nei miti ma in «impostazioni filosofiche, politiche, sociali ed economiche» e che su queste basi dovrà continuare. Quali impostazioni? Quelle che ci regalano 2 milioni di disoccupati? Quelle che vorrebbero risolvere questi problemi con l'alleanza dei fascisti? Quelle che non ostacolano le esplosioni atomiche nel Sahara? Quelle che consentono al *Secolo d'Italia* — vero e intollerabile scandalo — di fare l'apologia di fascismo in edizione speciale in cambio dei voti dati a Segni? Ecco alcuni esempi delle impostazioni nel cui nome, a quanto pare, il *Popolo* vorrebbe continuare a giustificare il bando alle sinistre.

Noi non chiediamo di meglio, è chiaro, che un confronto sulla base dei fatti, delle idee e dei programmi. Giacchè su questa base, fuori dei miti che oggi crollano, la necessità di una svolta democratica che riporti le grandi masse e i loro partiti a partecipare della direzione della cosa pubblica appare in evidenza solare.

LUIGI PINTOR

I COLLOQUI CONCLUSI IERI CON LA "CHIACCHIERATA TELEVISIVA,,

Eisenhower e Macmillan d'accordo per il «vertice»?

"Dobbiamo indirizzare tutte le nostre azioni verso la pace,, - Il ministro degli esteri spagnolo consegna al Presidente degli Stati Uniti un invito di Franco a visitare la Spagna

(Dal nostro inviato speciale)

LONDRA, 31. — Oggi pomeriggio, Eisenhower e Macmillan sono apparsi dinanzi alle telecamere, per la preannunciata intervista, immediatamente prima del pranzo in onore del presidente degli Stati Uniti.

La conferenza di Eisenhower e Macmillan è durata una ventina di minuti ed è stata ritrasmessa in Eurovisione in Svizzera, Austria, Belgio, Olanda e Italia.

Macmillan, alla destra di Ike, il volto disteso, i baffi spioventi ben assestati, ha fatto un po' le funzioni dell'intervistatore porgendo al suo interlocutore i temi da trattare. I due uomini politici si erano infatti trovati nella sala di trasmissione un'ora prima per concordare lo svolgimento della trasmissione stessa. E' stato un esordio felice, nel quale più volte i due uomini di Stato hanno affermato l'importanza della pace, della comprensione tra i popoli, della distensione. Poi Macmillan ha ricordato che, quando si fece acuto il problema di Berlino, egli decise di andare a Mosca, trovando che questo era il solo mezzo per allentare la tensione internazionale. Favorevole agli incontri tra capi di Stato, Macmillan ha allora riconfermato la sua speranza in un incontro alla vetta da tenersi — ha precisato con perfetto «fair play» — nelle condizioni gradite al presidente americano. Ma qui Eisenhower — senza respingere la proposta per non togliere al collega britannico l'argomento che è già in testa alla campagna elettorale dei conservatori, assieme a quello del disarmo — non ha detto nè sì nè no, si è tenuto cioè sulle generali, secondo la regola che si è imposta.

Gli aiuti ai paesi sottosviluppati

Perfettamente a suo agio Ike, che ha una lunga abitudine a discorsi televisivi, più rigido Macmillan il colloquio è continuato toccando il tema degli aiuti ai paesi sottosviluppati. Questo problema — ha detto Eisenhower — «è più importante persino delle differenze che esistono tra il mondo comunista e quello occidentale e va risolto su una base di coabitazione che deve comprendere anche l'Unione Sovietica».

A questo punto, prendendo la palla al balzo Macmillan ha sottolineato l'importanza della recente politica inglese verso i popoli coloniali parlando del «nuovo Commonwealth» in formazione e non trascurando una puntata polemica al colonialismo nelle sue forme più arretrate vale a dire a quello francese. Ma Eisenhower si è limitato a un sorriso e non ha voluto compromettersi alla vigilia del suo incontro con De Gaulle.

Il discorso si è quindi ampliato e tanto Ike quanto Macmillan accalorandosi, si sono trovati d'accordo sulla necessità di promuovere tra i due sistemi una più intensa rete di scambi economici e culturali per rendere maggiormente concreta la comprensione reciproca, la conoscenza e la fiducia.

Non poteva mancare, naturalmente, una puntata su Berlino ed Eisenhower non si è lasciato sfuggire l'occasione quando Macmillan ha detto che non era il caso di formalizzarsi troppo sui principi

«D'accordo — ha detto Ike — ma ci sono dei principi sui quali l'Occidente deve essere fermo, quello per esempio della libertà di Berlino ovest».

Macmillan ha guardato con la coda dell'occhio il presidente ed ha fatto un gesto di invito: Eisenhower ha allora lanciato un saluto caloroso all'Inghilterra e si è alzato rigido nello *smoking* avviandosi alla uscita.

La conferenza-stampa televisiva di Eisenhower e Macmillan e il pranzo che riuniva attorno a Eisenhower gli ex primi ministri britannici — cioè Churchill, Eden e Attlee — hanno praticamente concluso i colloqui anglo-americani: domani, infatti, Eisenhower resterà a Londra esclusivamente per preparare il suo incontro con il generale De Gaulle e per esaminare con i suoi collaboratori la situazione interna degli Stati Uniti.

Eisenhower e Macmillan erano giunti in mattinata da Londra, provenienti dagli Chequers, e si erano brevemente riposati nella residenza del *premier* inglese, prima dell'annunciata visita alla cappella che ricorda i soldati americani caduti nella seconda guerra mondiale, all'interno della maestosa cattedrale di S. Paolo.

«Buona fortuna per la pace»

Alle 10.30 quando il corteo si è avviato verso la chiesa attraverso la City, il popoloso Strand e la Fleet Street, decine di migliaia di persone hanno tributato ai due uomini di Stato una calorosa manifestazione di simpatia. Rotti gli argini dei poliziotti, sovrastato il servizio segreto che accompagna Ike ad ogni passo, una decina di donne ha bloccato la Rolls Royce grigia che la grande fabbrica inglese aveva costruito in una inedita edizione scoperta appositamente per il viaggio di Eisenhower.

Ike ha stretto la mano a tutte e tutte gli hanno rivolto una sola invocazione: «Good luck for peace» (Buona fortuna per la pace).

Alla ripresa della faticosa marcia verso S. Paolo, un'altra donna ha offerto una rosa a Eisenhower, gridandogli: «Vi auguro buona fortuna, signor presidente». Questa manifestazione, che non aveva nulla di preordinato e che esprimeva la speranza del popolo britannico per l'imminente incontro con Krusciov, ci ha costretti, ancora una volta, ad un confronto quasi meccanico.

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8. pag., 7. col.)

LONDRA — Eisenhower e Macmillan durante la conversazione in TV (Telefoto)

Harriman dice: Krusciov farebbe proposto sul disarmo

NEW YORK, 31. — L'ex governatore di New York, Averell Harriman ha scritto, in un articolo, pubblicato sulla rivista «Look», che probabilmente Krusciov verrà negli USA pronto a raggiungere un «accordo» sulla limitazione degli armamenti

«Krusciov — ha scritto — potrebbe fare delle proposte sul controllo degli armamenti, per porre gli Stati Uniti con le spalle al muro di fronte alla opinione pubblica mondiale in modo da spingere il paese oltre quello che gli esperti ritengono sarebbe il limite di sicurezza». Harriman ha detto che Krusciov ha dimostrato — durante il colloquio che hanno avuto insieme a Mosca — un profondo interesse per i problemi del disarmo

Secondo l'ex governatore di New York l'interesse di Krusciov per le questioni del disarmo deriva da due fattori perchè vuole adempiere alla sua promessa di un migliore livello di vita, per rafforzare il suo prestigio personale e in secondo luogo perchè — da buon marxista — crede che una riduzione delle spese militari negli Stati Uniti potrebbe sconvolgere l'economia del paese

I MISTERI DEL «CASO MARZANO»

Il questore indagò sul teste Mantegna

Come una deposizione favorevole al vigile si trasforma in una difesa del questore — Alcune notizie sul protagonista della vicenda

Le dichiarazioni rese all'assessore Marazza dal dottor Giuseppe Mantegna sul «caso Marzano» hanno avuto, sulla pubblica opinione, l'effetto di una bomba. C'è appena bisogno di ricordare al lettore i termini della questione. Il Mantegna — definito dal Messaggero «teste-chiave della vicenda» — è in effetti il solo testimone dell'«incidente» fra il vigile Melone e il questore di Roma. Fu il vigile a citarlo nel suo «verbale di riferimento» la sera stessa dell'incidente. Era logico attendersi una deposizione favorevole al Melone. Quest'ultimo contava anzi sulla testimonianza del Mantegna per dimostrare in modo definitivo di aver avuto ragione.

Il colpo di scena ci fu il 26 agosto. Di fronte alla Giunta comunale riunita per ascoltare i risultati dell'inchiesta, l'assessore Marazza dichiarò che il dott Mantegna aveva narrato i fatti in modo nettamente contrastante con la versione del vigile. In proposito, si ebbero da un'agenzia di stampa i seguenti particolari: «...che l'agente Melone dovette equivocare sull'identità della macchina, quando un cittadino, il dott. Mantegna, richiamò la sua attenzione su di una infrazione al Codice della Strada che in quel momento una vettura di passaggio aveva commesso. Il dott. Mantegna, continua la relazione, è stato lungamente interrogato ed ha dichiarato: "Io non intendevo richiamare l'attenzione del vigile sull'automobile che ho poi saputo essere quella del questore Marzano, ma su di un'altra macchina"».

La deposizione del Mantegna di fronte all'assessore Marazza — sempre secondo l'agenzia — così continuava: «Quando il vigile, impegnato nella discussione con il questore, successivamente al fermo della sua vettura, mi chiamò come testimone, lo gli feci notare subito che non era quella la macchina che io gli avevo indicata. Ma il Melone mi rispose come un forsennato: "So io quello che devo fare"».

Fu questa sconcertante dichiarazione che permise alla Giunta comunale di lavarsi le mani della faccenda, e al prof. L'Eltore, assessore al tecnologico, di spezzare una lancia in pro del questore: «Soprattutto la deposizione del teste citato dal vigile Melone ha fatto prospettare l'ipotesi che il caso tanto agitato in queste ultime settimane sia tutto sommato il frutto di un equivoco».

Una parte della stampa si afferrò alla parola «equivoco» e la ripetè e parafrasò in tutte le salse. Gli sviluppi del «caso Marzano» subirono, per qualche giorno, una battuta d'arresto.

Il caso di un testimone che, spontaneamente, deponga a sfavore della parte che lo ha citato, non si può dire sia frequentissimo. Ad ogni modo, il colpo di scena destò scalpore. Alcuni giornalisti riuscirono a raggiungere il Mantegna ad Anzio la sera stessa del 26 agosto, e tornarono alla carica il giorno successivo. Ma riuscirono a strappargli di bocca soltanto alcune minacce di querela a chi si fosse azzardato a «mettergli in bocca qualche cosa di non detto da lui». Il risveglio del testimone Mantegna fu assoluto, cosa rara in Italia. Rifiutò di farsi fotografare, e tentò di strappare di mano la macchina ad un reporter più audace degli altri, che era riuscito a ritrarlo. Insomma, non si riuscì a sapere da lui quel che più premeva alla stampa: la ragione del cambiamento di opinione sul «caso Marzano» nel giro di appena un mese.

A questo punto, divenuto il dott. Mantegna uno dei personaggi principali della complessa e intricata vicenda, si è sentito il bisogno, da un lato, di ricostruire con maggior precisione i fatti di via Cristoforo Colombo nella versione del vigile Melone; dall'altro, di assumere sul «testimone-chiave», come ebbe a chiamarlo il Messaggero, informazioni meno affrettate e superficiali.

La ricostruzione fornita dal vigile, per quanto riguarda la parte avuta nell'incidente del dott. Mantegna, è molto semplice. Il dott. Mantegna, da bordo della sua «1400», che non guidava personalmente, essendo affetto da una fastidiosa malattia oculare, notò il sorpasso irregolare effettuato dalla «Giulietta» nera del questore, e gridò all'indirizzo del vigile di guardia all'incrocio col «grande raccordo anulare»: «E' questo il nuovo Codice della strada?». Fu una specie di incitamento ad agire, che il vigile raccolse, mettendosi all'inseguimento della «Giulietta». Incuriosito, anche il dott. Mantegna fece fermare la sua macchina e assistette all'ormai famoso «battibecco». Concluso il quale, fu avvicinato dal vigile, che gli chiese: «Lei ha visto e sentito. E' disposto a testimoniare?».

«Sì, sì — rispose il Mantegna. — Ho visto e sentito che quel tipo le ha dato dell'imbecille e dell'ignorante. Sono pronto a testimoniare». E diede al Melone le proprie generalità e il proprio indirizzo: via Livorno 45, Roma.

Da quel momento, cioè dalla sera del 22 luglio a tutt'oggi, il vigile e il Mantegna non si sono più incontrati.

Ricostruiti così i fatti di via Cristoforo Colombo nella versione del Melone, passiamo ad esporre le informazioni che abbiamo potuto raccogliere sul conto del dott. Mantegna.

Laureato all'estero in chimica — così almeno egli dice alle persone con cui entra in relazioni di lavoro — il dott. Mantegna si è trasferito il 15 giugno 1957 nell'appartamento di via Livorno 45, di proprietà della baronessa Gemma Palazzo, abitante al n. 19 del lungotevere delle Navi. Il pagamento dell'affitto (48 mila lire mensili) non è stato sempre puntuale. Anzi, ad un certo punto, il dott. Mantegna aveva preso l'abitudine di posticipare i pagamenti in un modo che alla baronessa Palazzo sembrò irregolare. Attualmente, il dott. Mantegna è in arretrato di due mesi, e l'amministratore della padrona di casa, Colaiacomo, intende rivolgersi ad un avvocato per iniziare causa di sfratto per morosità.

Il dott. Mantegna ha lavorato come piazzista per conto di una ditta di prodotti chimici, l'Alba, da cui poi si è licenziato per ragioni non chiare. In seguito, è stato assunto, sempre come piazzista, dal concessionario di una ditta tedesca, produttrice di disinfestanti, anticorrosivi, cere da pavimenti, purificatori d'aria, disinfettanti, e così via, che ha la sua sede presso Porta Pia.

Anche da questa ditta, però, si è licenziato dopo pochi mesi, lasciando un de-

"La situazione generale è migliorata,, dichiara Krusciov parlando a Viescienski

Giudizio positivo sulla risposta di Adenauer - Dura polemica con Nixon per il suo discorso maccartista alla «American Legion» - Fissato per venerdì l'incontro del primo ministro sovietico con Gaitskell e Bevan

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 31. — Krusciov ha confermato ieri, personalmente, che lo scrittore Mikail Sciolokov l'autore del «Placido Don» sarà fra coloro che lo accompagneranno in America. Questa conferma è stata data durante un comizio tenuto da Krusciov insieme a Sciolokov, sulla piazza del villaggio cosacco di Viescienski sulle rive del Don. Più che di un comizio vero e proprio si è trattato di una di quelle «chiacchierate» che Krusciov, rinnovando con grande spigliatezza i costumi, un tempo estremamente protocollari, dell'oratoria sovietica, ama fare spesso specialmente quando si trova a contatto diretto con la gente durante i suoi viaggi e le sue soste.

Nel villaggio di Viescienski, Krusciov, accompagnato dalla moglie e da una delle figlie, è stato ospite di Sciolokov che in quel villaggio vive tutto l'anno ed è il personaggio centrale popolarissimo e amato dalla popolazione dai lui resa celebre in tutto il mondo con il «Placido Don». E' stato, dunque, Sciolokov che con parole emozionate ha per primo salutato Krusciov, dichiarandosi dispiaciuto che la sua visita sia capitata proprio in un anno in cui nella zona del Don il raccolto sia stato meno buono. «Spero che qualche cosa da mangiare ci sia rimasto!» lo ha interrotto allegramente Krusciov.

Durante il suo discorso, Krusciov ha detto di avere invitato Sciolokov a recarsi con lui in America perchè è certo che la conoscenza dell'America contemporanea gli potrà essere utile.

Oltre a toccare una serie di temi riguardanti l'organizzazione del lavoro nei campi, Krusciov ha annunciato di avere ricevuto in questi giorni la risposta di Adenauer al suo messaggio. Dopo aver detto che si trattava di un documento diplomatico che va letto con molta attenzione per capire ciò che vi è scritto fra le righe, Krusciov ha precisato che tuttavia «a prima vista questa risposta produce una impressione favorevole». In risposta ad una lagnanza di Adenauer, Krusciov ha poi riferito che la pubblicazione della sua lettera ad Adenauer sulla stampa sovietica fu determinata dal fatto che il contenuto di questo messaggio personale era apparso su tutti i giornali governativi di Bonn. Krusciov ha poi continuato affermando che «per ciò che riguarda il tono», la risposta di Adenauer si differenzia considerevolmente dai precedenti documenti della RFT e che in essa sono toccate questioni importanti e si esprime il desiderio di giungere ad una migliore comprensione nello interesse della cooperazione fra i due paesi.

«Se alle parole seguiranno i fatti — ha proseguito Krusciov — v'è da sperare che si possano superare le barriere che ci dividono nella discussione di carattere internazionale e fare un passo avanti definitivo verso la distensione, migliorando i rapporti fra l'Unione Sovietica e la RFT»

Krusciov ha quindi notato che sarebbe stato certamente meglio se le principali questioni, disarmo, liquidazione dei residui della guerra mondiale, sviluppo della cooperazione pacifica, fossero state trattate nella risposta di Adenauer in modo meno generico. «D'altra parte — egli ha detto — secondo la nostra opinione, non si tratta di questioni irrisolvibili».

Krusciov ha poi annunciato che risponderà «con piacere» al messaggio di Adenauer e che sarebbe lieto di convincersi che la risposta di Adenauer non è uno di quei documenti in cui si dice una cosa e se ne pensa un'altra. «Io sono abituato, da uomo semplice, a prendere sul serio le parole — egli ha detto — senza tentare di cercarvi sotto un significato diverso, nascosto fra le righe».

Krusciov poi ha constatato che spesso gli avversari dell'Unione Sovietica affermano che con essa non si può trattare perchè non mantiene i suoi impegni internazionali. «Ciò è falso, ha detto Krusciov. L'Unione Sovietica ha sempre tenuto fede ai patti e continuerà a farlo nel futuro. Noi siamo perfettamente convinti che senza l'osservanza delle norme del diritto internazionale e senza l'adempimento degli impegni assunti nelle relazioni fra gli stati, non può nascere la fi-

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 8. pag. 9. col.)

VIESCIENSKI (U.R.S.S.) — Krusciov, con lo scrittore Mikhail Sciolokhov, durante la sosta del Premier sovietico nella cittadina sul Don, dove ha pronunciato un discorso sul suo prossimo viaggio negli Stati Uniti (Telefoto)

Il 27 settembre Krusciov alla TV USA

NEW YORK, 31. — Krusciov si indirizzerà al pubblico americano tramite la radio e la televisione, il 27 settembre prossimo. La durata del discorso del capo del governo sovietico sarà di un'ora. L'emissione sarà diffusa dalla «National Broadcasting Co»

Krusciov parlerà in russo. Il suo discorso sarà tradotto ogni due o tre frasi

Nuovo aumento della diffusione domenicale dell'Unità di Roma

Avant'ieri esso è stato di 18.290 copie — Successi della sottoscrizione

Durante le numerose feste dell'Unità svoltesi domenica scorsa, feste che hanno avuto luogo in numerosi centri, nonostante il maltempo, la diffusione dell'Unità ha fatto un nuovo, netto passo in avanti: sono state diffuse 18.290 copie in più dell'ultima domenica che precedette l'inizio del Mese, e circa 5 mila in più rispetto a quelle diffuse il giorno 23 agosto. Alle federazioni, che già si erano segnalate fin dallo inizio del «Mese» e delle quali abbiamo già avuto occasione di parlare, altre se ne sono aggiunte: Ascoli, Siena, Macerata, Brindisi, Rieti, Cagliari, Frosinone, Arezzo, Grosseto, L'Aquila, Reggio Calabria, Melfi. Il forte aumento della diffusione di domenica scorsa, il rinnovato impegno delle federazioni, degli Amici dell'Unità e di tutti i compagni, lasciano prevedere che lo obiettivo postosi dal partito per domenica prossima — il raggiungimento, cioè, della diffusione dell'Unità del Primo Maggio — sarà toccato e superato.

Continuano intanto a pervenire da ogni parte d'Italia telegrammi al compagno Togliatti, ne quali le sezioni e le federazioni annunciano di avere raggiunto e, spesso, superato gli obiettivi della sottoscrizione Telegrammi sono giunti dalla sezione di Opera (Milano), dove i compagni hanno raggiunto il 110 per cento dello obiettivo proponendosi di raggiungere, ora, il 120 per cento, da Abbiategrasso, dove si annuncia che col versamento di 360 000 lire è stato superato l'obiettivo, dalla sezione Gramsci - d. Sora, dove sono state raccolte centomila lire, da Foggia, dove sono state raccolte 381 000 lire e dove si è preso l'impegno di raggiungere un milione. Altri telegrammi sono giunti a Togliatti da Cagliari, dove i compagni della sezione San Bartolomeo hanno superato al 200 per cento l'obiettivo della sottoscrizione, dalla sezione di Osteriola di Bologna dove l'obiettivo è stato superato al 120 per cento e ci si è impegnati a migliorare ancora la diffusione

È Andreotti l'ammaina-bandiere?

La vergogna e il ridicolo di cui si è coperto il governo facendo ammainare le bandiere cinesee alle Universiadi di Torino e provocando così la risposta dei delegati di tutte le nazioni partecipanti che hanno ammainato anche le proprie bandiere, deve aver toccato qualcuno. Infatti, ieri sera l'ANSA, «genuine informazioni da fonti responsabili», ha emesso una «precisazione» nella quale si afferma che «i competenti organi di governo sono del tutto estranei al provvedimento».

Competenti, in questo caso, possono essere o il ministero degli Interni o quello degli Esteri. Ora, se vogliamo prender per buona la precisazione, poche risulta che il gesto inurbano e stupido e vile compiuto da alcuni solerti, al servizio delle Universiadi, resta da assodare chi ha dato loro l'ordine. Il questore di Torino? difficile a credersi che l'avrebbe fatto senza un ordine superiore. E comando militare? come sopra. E personaggio che non era competente, ma che l'ordine tuttavia lo ha dato, è allora il ministro della Difesa, on. Andreotti? E se è lui, e dunque in tal modo che egli intende presiedere il comitato organizzatore per le Olimpiadi?

In ogni caso, la «precisazione» potrà cominciare ad avere un senso e una sola condizione che stamane le autorità «competenti» si presentino al comitato delle Universiadi invitandolo ad innalzare, insieme alle bandiere di tutte le nazioni partecipanti, quella della Repubblica popolare cinese.